

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

ELZEVIRO

FRA FEDE E RAGIONE LA LEZIONE DI GRECO

NUNZIO GALANTINO

Annunciare il Vangelo è accogliere la sfida sempre nuova di rendere ragione della fede in modo comprensibile e significativo. Questa convinzione è al centro dell'elaborazione teoretica del gesuita Carlo Greco, per molti anni docente di Filosofia della religione e di Teologia fondamentale nella sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, preside, per due mandati della stessa facoltà, oltre che brillante animatore della pastorale della cultura nella città di Napoli. Muovendo dalla messa in luce dei nodi fondamentali del suo itinerario intellettuale, Giuseppina De Simone e Armando Nugnes, docenti di Filosofia e Teologia della stessa Sezione "San Luigi", diretta dai padri gesuiti, hanno raccolto nel volume *Dare ragione della fede. In dialogo con Carlo Greco*, edito da Il Pozzo di Giacobbe, diversi contributi di colleghi, filosofi e teologi, che vanno a comporre una sorta di dialogo a più voci avendo come interlocutore privilegiato padre Greco: le argomentazioni a lui più care, il suo stile di ricerca e di confronto. Con questo volume si rende omaggio all'opera di questo protagonista del panorama teologico italiano, rifuggendo da un tono "celebrativo" fine a se stesso, e prospettando piuttosto filoni di sviluppo delle sollecitazioni da lui promosse, nella linea di una tradizione che continua a dare a pensare. Gli interventi di Giuseppe Cantillo, filosofo, e Giovanni Ferretti, filosofo e teologo, nella presentazione del volume tendono a testimoniare ancora una volta l'identità della teologia fondamentale come disciplina "di frontiera". L'obiettivo è aiutare a entrare nel vivo del dibattito teologico e filosofico contemporaneo intorno a un tema che non smette di appassionare e che ruota su queste domande: qual è il compito preminente per la teologia fondamentale oggi? È ancora sufficiente la risposta classica del "dare ragione" della fede e delle "pretese", che avanza nella sua lettura del mondo e della realtà? Quale "ragione" può essere data nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale? Queste domande, in realtà, potrebbero fare da sfondo per ogni percorso teologico-fondamentale, poiché assumono oggi per tutti noi un'importanza tale da rappresentare un passaggio non eludibile. In questi ultimi anni, infatti, il punto di attenzione sembra spostarsi gradualmente dal dibattito sul "modello" e quindi sul metodo teologico più opportuno verso una questione ancora più radicale. La messa in questione della ragione come principio strutturante ogni argomentazione conduce infatti a interrogarsi sull'identità stessa del fare teologia e a non dare per scontato il senso del dar ragione della fede quale compito suo proprio. È il rapporto fede-ragione che chiede di essere

affrontato oggi in maniera nuova e più radicale, fino a porre la questione di come la ragione debba essere intesa e della sua legittimità a essere terreno di incontro dialogico tra la Chiesa, forte della sua lunga tradizione teologica, e il mondo, con la complessità delle sue coordinate culturali. Come sottolineano i curatori del volume nel saggio introduttivo, oggi non è più proponibile l'idea di una ragione monolitica, appiattita su un'unica dimensione, poiché bisogna prendere atto della "polifonia" di istanze che animano la ragione dal dentro e del suo profondo intrecciarsi alla vita. Anche la ragione teologica è sollecitata a riconoscere e ad accogliere tale "polifonia" e l'inscindibile nesso con l'esperienza vissuta, per poter annunciare l'uomo all'uomo nella testimonianza resa a Cristo Gesù. La proposta teologico-fondamentale di Greco mostra di aver assunto in piena consapevolezza gli esiti dell'apologetica classica, sapendoli rileggere però in modo critico così da accogliere le sollecitazioni e le istanze che provengono dall'attuale contesto, sia interno sia esterno al panorama ecclesiale, e riproponendo proprio a partire da queste la domanda sulla verità e sul fondamento. Nella consapevolezza dell'importanza di questo dibattito, l'ideale "conversazione" sviluppata nei saggi che compongono il volume lascia emergere la molteplicità di spunti che ne derivano sia al sapere teologico che alla ricerca filosofica. Per questo, e per agevolare la lettura, i curatori hanno voluto raggruppare in due parti i diversi contributi, collocando nella Parte Prima (*Intellectus quaerens fidem*) quelli riconducibili principalmente all'alveo della riflessione filosofica e nella Parte Seconda (*Fides quaerens intellectum*) quelli più direttamente attinenti alla ricerca teologica. Non una semplice ripartizione disciplinare, ma un modo per mettere in risalto quella reciprocità tra approcci diversi, che rappresenta una forza vitale e dinamica per la teologia fondamentale oggi, come ha ben testimoniato Carlo Greco nel suo lungo e fecondo servizio di ricerca e insegnamento. La presentazione del volume *In dialogo con Carlo Greco* sarà anche l'occasione per annunciare la riattivazione a Napoli del Biennio di specializzazione in Teologia Fondamentale, da lui voluto e diretto per molti anni, con un nuovo indirizzo (Teologia dell'esperienza religiosa nel contesto del Mediterraneo) che mette al centro il tema decisivo dell'esperienza religiosa guardando al Mediterraneo, da sempre "frontiera" luogo di scontri e di incontro tra religioni, popoli e culture, per accogliere la sfida di una teologia che come una mano aperta aiuti a leggere la storia che viviamo e contribuisca a quella rigenerazione dell'umano di cui si avverte un enorme bisogno.

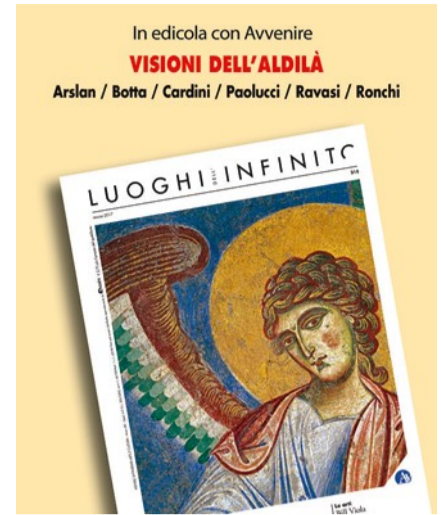
La presentazione a Napoli

La Pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Luigi, presenta questa pomeriggio alle 16.30 a Napoli il libro "Dare Ragione della Fede. In dialogo con Carlo Greco S.I." (edizioni Il Pozzo di Giacobbe). Con gli autori Giuseppina De Simone e Armando Nugnes intervengono Giuseppe Cantillo dell'Università di Napoli e Giovanni Ferretti dell'Università di Macerata. Sarà presente lo stesso Carlo Greco.

anzitutto

Ad Assisi il «Cortile» apre sul terremoto

La terza edizione del «Cortile di Francesco» (4 giorni di eventi sul tema del cammino) si terrà ad Assisi dal 14 al 17 settembre, ma già viene introdotto durante l'anno in una serie di incontri. Il primo è «Terremoto, cosa fare?» che si svolge al Sacro Convento di Assisi dal 30 marzo al 1° aprile e vede tra gli altri la partecipazione del ministro Graziano Delrio, del commissario straordinario Vasco Errani, della presidente della Regione Umbria Catuscia Marini. Philippe Daverio terrà una «lectio» itinerante tra gli affreschi più antichi della Basilica inferiore di San Francesco. Per maggiori informazioni: www.cortiledifrancesco.it



La salvezza secondo PILATO

Intervista

Parla la scrittrice francese Anne Bernet, oggi a Milano per presentare il suo romanzo ispirato alla figura del procuratore della Giudea: «I Vangeli lo dipingono come un uomo onesto, che tratta Gesù con grande rispetto e tenta di salvarlo. Per questo potrebbe aver ricevuto la grazia della conversione»

ALESSANDRO ZACCURI

Le prime notizie sul Galileo vengono riferite al procuratore da Flavio, suo compagno inseparabile fin dal massacro di Teutoburgo. Flavio non è un romano, ma un gallo: la Chiesa non è ancora nata, ma in qualche modo la Francia è già la figlia primogenita. L'interpretazione strappa un sorriso ad Anne Bernet, autrice di queste *Memorie di Pontio Pilato* apparse originariamente nel 1998 e solo ora tradotte da Matilde Amati Calini e Maria Claudia Fosati Bellani per Edizioni Terra Santa (pagine 360, euro 22,00; l'autrice presenta il volume oggi alle 18 a Milano presso la Libreria Terra Santa di via Gherardini 2). Studiosa di storia oltre che narratrice, la scrittrice ha lasciato pochissimo al caso per questo romanzo che, caso più unico che raro nella lunga vicenda della rivisitazione della figura di Pilato, prova a ricostruire quale sia stata la vita del protagonista prima del fatale incontro con Gesù. «Mancano i documenti per una biografia vera e propria – spiega Anne Bernet – ma questo non significa che le molte lacune non possano essere riempite in modo serio, partendo dalle informazioni su cui disponiamo».

Per esempio?

«Sappiamo che Pilato diventa procuratore della Giudea nel 26 e che per ricoprire quell'incarico bisognava avere almeno quarant'anni. Andando a ritroso possiamo stabilire che, essendo nato attorno al 14 a.C., all'età di circa vent'anni fosse un giovane ufficiale dell'esercito romano. All'epoca l'impero era impegnato su due fronti, quello orientale in Illiria e quello settentrionale in Germania, dove nell'anno 9 si combatte appunto la battaglia di Teutoburgo, che per Roma è una sconfitta inattesa e bruciante. Il motivo per cui ho voluto fare di Pilato un reduce di Teutoburgo è perché nella sua azione di governo a Gerusalemme si intuisce l'esperienza di un uomo abituato a gestire le difficoltà. Non un eroe, forse, ma di sicuro un funzionario onesto e prudente, la cui mentalità non si esaurisce nel rigore caratteristico del militare».

Da dove nasce questa sua convinzione?

«Dal resoconto evangelico del processo a Gesù, in particolare dal racconto di Giovanni. Si fronteggia un prigioniero in catene e il dignitario più importante dell'intera regione. Rispetto all'accusato che gli sta davanti Pilato è praticamente onnipotente, eppure non fa pesare la sua condizione, si interessa, pone domande, instaura un dialogo autentico, da pari a pari. È in virtù di questa onestà e di quei quasi di questa umiltà che nel libro viene concessa a Pilato la grazia necessaria alla conversione. Ma non è una mia trovata: per una parte consistente della tra-



A PROCESSO. Cristo e Pilato nell'«Ecce Homo» di Antonio Ciseri (1821-1891)

dizione cristiana il procuratore morì martire». **Lei ipotizza che il martirio sia avvenuto a Roma nel 64, durante la persecuzione scatenata da Nerone dopo l'incendio.**

«Sì, perché è in quel momento che i cristiani conoscono il martirio. Pilato appartiene alla stessa generazione di quei primi testimoni e che muoia insieme a loro mi sembra plausibile, oltre che profondamente giusto sul piano spirituale».

Nel romanzo, come nella realtà storica, un ruolo determinante è svolto dalle donne, che furono le più pronte a convertirsi.

«Già la prima testimonianza della Risurrezione è affidata alle donne, che credono d'istinto, senza indugiare nel dubbio. Sono loro a trasmettere la fede di generazione in generazione, alimentando la speranza con gesti di carità. Anche nella famiglia di Pilato le donne sono molto importanti. In particolare Procula, sua moglie, che ho immaginato non bella d'aspetto, ma appassionata nella ricerca della verità».

Non lo erano anche i seguaci dei culti misterici tanto diffusi nella Roma di allora?

«Di quei culti e della loro complessità oggi non re-

sta nulla. A un certo punto, nel romanzo, Pilato riporta lo stupore di alcuni catecumeni durante il battesimo da parte di Pietro. Ma come, si dicono, è tutto qui? Sì, la forza del Vangelo sta nella sua semplicità, perché soltanto ciò che è semplice può essere trasmesso nel tempo. In questo il mondo del I secolo è straordinariamente simile al nostro. Tutti, specialmente i giovani, cercano qualcosa che non conoscano. Il compito dei cristiani sta nel testimoniare che la verità esiste e che l'esperienza materiale non esaurisce la ricchezza della realtà».

Il suo Pilato assomiglia un po' a Giuda come lo hanno rappresentato molti scrittori, non trova?

«In entrambi i casi c'è un gesto odioso, tradimento o condanna, che pure è necessario al compiersi della Redenzione. Certo, qualche tentativo romanzesco di scagionare del tutto Pilato, magari inducendolo ad assolvere Gesù, c'è stato, ma sul piano teologico si tratta di un'assurdità. Il comportamento del procuratore resta comunque diverso da quello di Giuda, il cui vero peccato non è il tradimento, ma la disperazione che lo porta al suicidio. Pilato è uno straniero, fa tutto quello che è in suo potere per salvare il prigioniero della cui innocenza è persuaso, ma per debolezza non riesce a opporsi fino in fondo. Eppure, nella sua fragilità, è uno dei protagonisti della storia della salvezza. Anzi, è proprio lui a mettere in moto la Redenzione. Non dimentichiamo che, al momento del processo, Pilato non è ancora un credente, ma un uomo normale. Onesto, sì, ma solo con se stesso. Si trova in una situazione impossibile e cerca di gestirla come meglio riesce».

Lei scrive che Pilato vorrebbe essere Antigone, ma è destinato a essere Creonte: in che senso?

«Il mondo ha sempre avuto bisogno sia di Creonte, che rappresenta l'ordine da rispettare, sia di Antigone, che incarna la forza e la libertà della coscienza. Nell'antichità il modello dominante era quello della legge. È stato il cristianesimo a realizzare la rivoluzione dell'amore e della compassione. Prima di convertirsi, Pilato non può essere Antigone, deve soltanto attenersi con onestà alla lezione di Creonte».

IL LIBRO

ANCHE GIUDA HA UN SEGRETO

Come quella di Pontio Pilato, anche la figura di Giuda è stata spesso rivisitata dai narratori, in una tradizione nella quale spiccano *La gloria* di Giuseppe Berto (1978) e, più di recente, *Giuda* dell'israeliano Amos Oz (2014). Ora una soluzione particolarmente originale è offerta da *Giuda mio padre* (Pellegrini, pagine 104, euro 10,00, postfazione di Gianfranco Angelucci), nel quale Miriam D'Ambrosio ripercorre la vicenda evangelica dal punto di vista di un immaginario figlio dell'Iscairiota. Cresciuto dai discepoli di Gesù e accudito con particolare tenerezza da Maria, il bambino scopre solo con il tempo il terribile segreto che riguarda il padre, indicato da tutti come traditore. Nella cerchia dei primi cristiani, però, è radicata la convinzione che Giuda sia stato in realtà vittima di tradimento e che la sua mediazione non mirasse a consegnare il Maestro, ma solo a metterlo in contatto con il Sinedrio. Al di là di questa ipotesi, il protagonista è tratteggiato con intelligente sensibilità narrativa già a partire dal nome, Fanuel, che indica l'angelo del pentimento e che fu scelto già da Elena Bono per uno dei suoi capolavori: *Fanuel Nuti, giorni davanti a Dio*. (A. Zacc.)